

## MARIO MALDESI O DELL'ARTE SUBLIME DEL DOPPIAGGIO

### CINEMATOGRAFICO: SECONDA PARTE

A cura del Prof. Massimiliano Studer e del Prof. Alberto Lagomaggiore

“I cosiddetti doppiatori si dividono in due categorie. La prima di queste è costituita da coloro che nascono e si formano in sala di doppiaggio, e lì trascorrono tutto il tempo della loro “professionalità”, la seconda, invece, è costituita dagli attori che, solo saltuariamente, si dedicano al doppiaggio. Alternano questa attività all’attività primaria dell’attore: quella del palcoscenico. Io mi sono sempre battuto per utilizzare nei film che ho diretto gli attori inclusi nella seconda categoria.

Si tratta di una semplice ma radicale scelta di indirizzo che mi rende fautore di un “doppiaggio dell’interiorità”, più facilmente realizzabile con il contributo di voci prese in prestito al teatro. Il doppiatore, come lo definisce il mio amico Oreste Lionello, è un meraviglioso “acrobata”, al leggio estremamente veloce e sicuro di sé, tuttavia, probabilmente per l’ossessivo ed esclusivo impiego vocale al doppiaggio, presenta un’usura che gli rende più difficile e faticoso uscire da se stesso per incarnarsi nell’individualità del personaggio del racconto filmico.

Inoltre, le voci dei doppiatori, sentite e risentite (pur accontentando spesso l’orecchio viziato del pubblico, che ad esse è abituato), trascinano l’unicità di un film d’autore, in un’offuscante “serialità”.

Questa mia scelta di indirizzo mi ha recato da una parte una buona dose di riconoscenza e gratificazione, dall’altra una discreta quantità di risentimenti e rancori.

Sono sempre stato convinto che si debba anteporre, a tutte le possibili questioni di amicizia, convenienza o quant’altro, il dovere di rispettare appieno l’opera filmica e di restituire ad essa la verità espressiva dei suoi personaggi nel modo più fedele possibile. È ovvio che le mie scelte rispondono ad un punto di vista del tutto soggettivo, al mio personale modo di sentire e di svolgere in coscienza una professione alla quale ho dedicato un’intera esistenza.

Sono grato al mio primo maestro, Franco Rossi, per avermi aiutato a capire fino in fondo l’importanza di questa prospettiva e a definirne radicalmente il metodo di scelta e direzione delle voci ma, d’altro canto, non posso negare che la mia radice di attore mi abbia aiutato enormemente e abbia spianato il sentiero ad una professione che porto avanti da più di cinquant’anni. [...]

Cominciai con la radio, subito dopo la liberazione di Roma, quando c’erano ancora gli americani in via Asiago e si entrava con il pass degli yankees.

Nel 47-48 tenni una rubrica di arte dialettale romanesca, diretta da Nino Meloni. Andavo da Trilussa, nella sua casa magica in via Maria Adelaide, e lui mi dava dei sonetti inediti. Me li leggeva personalmente e poi, a mia volta, io li leggevo e li commentavo alla radio.

La stessa cosa facevo con Augusto Jandolo nel suo impero di antiquario di via Margutta.

In via Asiago erano arrivati in massa un bel gruppo di napoletani! Peppino Patroni Griffi, Raffaele La Capria, Ettore Giannini, Francesco Rosi. Il capo dell'ufficio prosa era Edoardo Anton. Ricordo anche Vittorio Veltroni, funzionario simpaticissimo e un ragazzino curioso che girava sempre per i corridoi dichiarando di voler fare il giornalista, il presentatore, e finiva sempre per essere spedito a comprare le sigarette. Quel ragazzino era Lello Bersani. E poi c'erano tutti i nuovi registi della radio, Guglielmo Morandi, Anton Giulio Majano, Pietro Masseroni Taricco, Giandomenico Giagni, Luigi Squarzina e Franco

Rossi che arrivò da Firenze qualche tempo dopo e divenne in seguito il mio maestro per il "doppiaggio". Ben presto, dopo la pausa dovuta alla guerra, ripresi a frequentare anche il Centro Universitario Teatrale ed entrai nella compagnia del Teatro Ateneo al fianco di Carlo Ninchi, Carla Bizzarri, Nico Pepe, Gabriele Ferzetti e Giulietta Masina e, successivamente, recitai al Teatro dei Satiri con Sergio Tofano, Ave Ninchi, Renzo Giovanpietro, Monica Vitti, Cesarina Gherardi e altri. E ancora nella Compagnia del Teatro Nazionale, diretta da Guido Salvini, recitai con Antonio Crast, Salvo Randone, Massimo Girotti, Vivi Gioi, Giancarlo Sbragia, Gianni Bonagura, Edda Albertini, Stella Aliquò. Con la compagnia del Teatro Antico feci diversi spettacoli al Teatro Greco di Siracusa (tra cui Edipo a Colono). Al Festival del Teatro a Venezia, ero attor giovane ne *La vedova* di Renato Simoni, con Emma Gramatica, Luigi Cimara, Memo Benassi, Paola Borboni, Cesare Polacco, Antonella Vigliani, per la regia di Anton Giulio Bragaglia".

In Tatti Sanguineti (a cura di) e Gerardo Di Cola, *Voci del varietà/Federico delle voci: i direttori di doppiaggio di Fellini*, Fondazione Federico Fellini, Rimini, 2005, pp. 38-39

**I film della rassegna verranno proiettati in aula magna dell'ITSOS Albe Steiner alle ore 14.45**

- **Martedì 29 novembre 2022**: *LA GRANDE GUERRA* (1959) di Mario Monicelli
- **Martedì 20 dicembre 2022**: *IL LAUREATO* (1967) di Mike Nichols
- **Martedì 10 gennaio 2023**: *UN UOMO DA MARCIAPIEDE* (1969) di John Schlesinger
- **Martedì 7 febbraio 2023**: *QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI* (1975) di Sidney Lumet
- **Martedì 14 febbraio 2023**: *PROFONDO ROSSO* (1975) di Dario Argento
- **Martedì 21 febbraio 2023**: *COMLOTTO DI FAMIGLIA* (1975) di Alfred Hitchcock
- **Martedì 28 febbraio 2023**: *ALIEN* (1979) di Ridley Scott
- **Martedì 7 marzo 2023**: *L'IMPERO COLPISCE ANCORA* (1980) di Irvin Kershner
- **Martedì 14 marzo 2023**: *FULL METAL JACKET* (1987) di Stanley Kubrick
- **Martedì 21 marzo 2023**: *LA TIGRE E IL DRAGONE* (2000) di Ang Lee

**LA GRANDE GUERRA** (B/N, Ita, 135', 1959) di Mario Monicelli. Rapporto d'aspetto: 2.35:1



Alberto Sordi e Vittorio Gassman in una scena de *La grande guerra* (1959)

Dopo il grande successo, anche internazionale, de *I soliti ignoti* (1958), Mario Monicelli decise di dedicarsi a un film ambientato durante la Prima guerra mondiale. Il film, girato quasi tutto in Friuli, ottiene numerosi premi, tra i quali spicca il Leone d'oro al Festival del cinema di Venezia e viene osannato dalla critica. Scritto insieme ad Age e Scarpelli, Monicelli per ottenere dei dialoghi realistici, si avvalese della consulenza del giornalista e scrittore Carlo Salsa, inviato sul fronte del Carso come sottotenente durante il primo conflitto bellico. La scelta di coprire di fango gli attori, inoltre, rese la pellicola particolarmente verosimile, trasformando *La grande guerra* in un classico del cinema italiano. Anche il finale amaro e tragico del film ha fatto scuola, rendendolo uno dei capolavori di Mario Monicelli.

*La grande guerra*, così come il precedente antimilitarista *Orizzonti di gloria* (1957) di Stanley Kubrick, è un atto di accusa contro le assurdità della guerra e riesce a mescolare sapientemente momenti comici ad altri decisamente drammatici. Per il doppiaggio, Monicelli chiese nuovamente a Mario Maldesi, con cui aveva collaborato nel precedente *I soliti ignoti* (1958), presentato nella prima parte della rassegna, di intervenire nella fase di post-produzione. Il direttore del doppiaggio seppe, come sempre, lavorare magistralmente sui dialetti, donando ai componenti della truppa una polifonia di accenti davvero straordinaria. Silvana Mangano, ad esempio, durante le riprese del film, recitò con un accento romanesco, ma in postproduzione, venne invitata da Maldesi e Monicelli a modificare la sua interpretazione con una più consona inflessione dialettale veneta.

**IL LAUREATO** (*THE GRADUATE*, col., USA, 105', 1967) di Mike Nichols. Rapporto d'aspetto: 2.35:1



Dustin Hoffman nella scena icona de *Il laureato* (1967)

Secondo gli storici del cinema il 1967 è la data che ufficialmente segna la nascita della New Hollywood. In quell'anno escono due film, che scardinano i vecchi clichés del cinema nordamericano. Si tratta di *Gangster Story* (1967) di Arthur Penn e *Il laureato* (1967) di Mike Nichols. Emblema del '68 americano, il film, ambientato a Berkley, racconta come il sesso sia in grado di scardinare la sonnacchiosa tranquillità di una ricca famiglia bianca sullo sfondo delle lotte studentesche della fine degli anni Sessanta. *Il laureato* è un film chiave per capire la rivoluzione dei costumi sociali e culturali, che la New Hollywood riuscirà a rappresentare brillantemente in quegli anni. Il film è diventato un cult-movie anche per la colonna sonora, scritta da Simon e Garfunkel che seppero creare una serie di canzoni che sono rimaste nell'immaginario collettivo. Il brano più famoso, vera icona del film, rimane senza dubbio "Mrs Robinson".

Per la voce del protagonista Benjamin, interpretato da Dustin Hoffman, Mario Maldesi scelse un giovanissimo attore di teatro, Luigi La Monica, diplomato all'accademia d'arte drammatica di Roma. La scelta ricadde sul giovane attore perché la sua voce era sconosciuta al pubblico italiano e perché avrebbe dovuto doppiare un semi-esordiente attore come Dustin Hoffman, che aveva debuttato al cinema, sempre nel 1967, con un piccolo ruolo in *The Tiger Makes Out* (1967) diretto da Arthur Hiller. Gino La Monica seppe restituire al pubblico italiano con cura la timidezza e i modi impacciati del personaggio di Benjamin.

**UN UOMO DA MARCIAPIEDE** (*MIDNIGHT COWBOY*, col., USA, 108', 1969) di John Schlesinger. Rapporto d'aspetto: 1.85: 1



Dustin Hoffman e Jon Voight in una scena di *Un uomo da marciapiede* (1969)

Uscito nel 1969, *Un uomo da marciapiede* (1969) è uno degli emblemi della New Hollywood e sarà una fonte di ispirazione per molti registi, soprattutto per la sua capacità di mostrare le atmosfere malsane di New York, piena di miseria, violenza e prostituzione a basso costo. Il film seppe sfruttare le novità introdotte dal Rating System, il nuovo sistema di censura, entrato in vigore il 1 novembre 1968 e fortemente voluto da Jack Valenti, il presidente della Motion Picture Association of America (MPAA). Il film ottenne tre premi Oscar, tra i quali spicca quello come miglior film dell'anno. La pellicola di John Schlesinger, del quale abbiamo proposto, nella precedente rassegna, *Il maratona* (1976), uscì con il visto di censura "X", una valutazione attribuita a film normalmente considerati "indecenti". La storia, infatti, è incentrata su Joe Buck, un giovane cowboy texano che arriva a New York convinto che il suo aspetto fisico possa permettergli di guadagnarsi da vivere prostituendosi con delle ricche donne. Presto scopre però che il mondo non è come aveva immaginato, e che è rimasto senza soldi e amici. I protagonisti principali del film sono Jon Voight, il giovane cowboy, e Dustin Hoffman, che interpreta un povero reietto storpio di origini italiane, l'istrionico Enrico "Rico" Rizzo. Per l'edizione italiana, la United Artists chiese a Mario Maldesi di occuparsi del doppiaggio. Come sempre il direttore del doppiaggio si avvale dell'autorevole consulenza di Roberto De Leonardis per la traduzione. Per la voce di Dustin Hoffman, venne scelto Ferruccio Amendola, capace più di Luigi La Monica, di restituire al

pubblico italiano la voce sporca e piena di impropri e volgarità, con cui il personaggio di Enrico Rizzo si esprime sovente nel film.

***QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI*** (*DOG DAY AFTERNOON*, col., USA, 125', 1975) di Sidney Lumet. Rapporto d'aspetto: 1.85: 1



Al Pacino in una scena di *Quel pomeriggio di un giorno da cani* (1975)

*Quel pomeriggio di un giorno da cani* (1975) è probabilmente tra i film più rappresentativi degli anni Settanta e uno degli ultimi esempi più limpidi della New Hollywood, destinata ad affrontare l'inizio del suo declino proprio nel 1975, con l'uscita de *Lo squalo* (1975) di Steven Spielberg. Il film si svolge nell'arco di una giornata e racconta di una sgangherata rapina in una banca di Brooklyn e della relazione che si instaura tra i tre rapinatori, gli impiegati dell'istituto di credito e l'agente della polizia municipale che ha il compito di portare avanti le trattative per la liberazione degli ostaggi. Ispirato a un vero fatto di cronaca, il film di Lumet è un atto di amore per l'anarchia e per gli ultimi della società. È, inoltre, un magnifico esempio di cosa si intenda per "Sindrome di Stoccolma", un'espressione che indica la situazione paradossale, in cui la o le vittime di un sequestro si affezionano al loro o ai loro sequestratori, anche a dispetto di un comportamento inizialmente violento da parte di quest'ultimi.

La Warner decise di affidare a Malesdi l'edizione italiana del film, una scelta quasi obbligata, in considerazione della stima altissima che Kubrick, legato da sempre alla major, aveva nei confronti del direttore del doppiaggio. Anche in questo caso, la traduzione dei dialoghi dalla lingua inglese venne affidata a Roberto De Leonardis. Al Pacino venne interpretato da Giancarlo Giannini, che seppe restituire l'interpretazione fuori dalle righe del giovane attore italo-americano. Per Charles

Durning, che interpreta il ruolo di Eugene Moretti, l'agente italo-americano della polizia municipale, Mario Maldesi scelse uno dei simboli del teatro partenopeo e grande interprete delle opere di Eduardo De Filippo, Aldo Giuffrè.

**PROFONDO ROSSO** (col., Ita, 127', 1975) di Dario Argento. Rapporto d'aspetto: 2.35:1



David Hemmings e Eros Pagni in una scena di *Profondo rosso* (1975)

Considerato uno dei migliori horror italiani di sempre e uno dei migliori incassi della stagione 1975-1976, *Profondo rosso* (1975) ha trasformato Dario Argento in un vero autore del cinema italiano. La sceneggiatura venne scritta dal regista in una casa di campagna isolata e senza elettricità, nell'arco di poche settimane. Tra i vari motivi di successo del film, oltre alla trama, vi sono senza dubbio due elementi. In primo luogo la colonna sonora, scritta da un gruppo di giovani diplomati al conservatorio, i Goblin che ispirarono, qualche anno dopo, John Carpenter, autore delle musiche di *Halloween – La notte delle streghe* (1978). In secondo luogo, la scelta di molte location del film, individuate nella città di Torino. Per il casting di *Profondo rosso*, Argento ebbe la felice intuizione di scegliere due attori, entrambi rappresentativi di registi del glorioso cinema italiano del passato. Da una parte David Hemmings, il protagonista del mitico *Blow-up* (1966) di Michelangelo Antonioni. Dall'altra, una vecchia diva del cinema italiano, ormai assente dagli schermi da diverso tempo, Clara Calamai, la sensuale protagonista di *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti. Sono, infine, presenti molti attori di teatro, interpreti di personaggi secondari. Su tutti spiccano Eros Pagni e Glauco Mauri, che Mario Maldesi utilizzerà per le voci di due grandi film. Il primo, infatti, presterà la voce al personaggio del Sergente Hartman di *Full Metal Jacket* (1987) di Kubrick, mentre il secondo sarà scelto per doppiare Lawrence Olivier, interprete del dottor Szell, il sadico nazista de *Il maratoneta* (1976). Si segnala anche la presenza di un giovanissimo Gabriele Lavia, grande regista e attore di teatro.

*Profondo rosso* (1976) è un caso non anomalo nella carriera di Maldesi. Il film venne recitato in lingua inglese: è sufficiente osservare il movimento labiale degli attori per accorgersene. La presenza di un attore protagonista di nazionalità inglese, spiega bene questa scelta. Per David Hammings, infatti, venne individuato Luigi La Monica, che aveva già lavorato con Maldesi ne *Il laureato* (1967).

**COMLOTTO DI FAMIGLIA** (*FAMILY PLOT*, col., USA, 115', 1976) di Alfred Hitchcock.  
Rapporto d'aspetto: 1.85: 1



Barbara Harris e Bruce Dern in una scena di *Complotto di famiglia* (1976)

*Complotto di famiglia* (1976) è entrato nella storia del cinema per un motivo molto semplice. È l'ultima opera del regista inglese Alfred Hitchcock. Il titolo originale, *Family Plot*, ha un doppio significato in lingua inglese. Oltre al quello letterale, presente anche nella traduzione italiana del titolo, il termine si riferisce a un'area di terreno che una famiglia può acquistare in anticipo da un cimitero. Costruito come un thriller raffinato e pieno di colpi di scena, il film è considerato un'opera ibrida, in cui sono mescolati tratti del genere commedia e del mystery. Il regista francese François Truffaut, nel suo celeberrimo libro-intervista con Hitchcock, definisce il film in questo modo: "In *Complotto di famiglia* ciò che lo interessava maggiormente era il passaggio da una figura geometrica all'altra. All'inizio vi sono due storie presentate in parallelo, che poi si avvicinano, si incastrano l'una nell'altra, per formarne una sola alla fine del racconto" (François Truffaut, *Il cinema secondo Hitchcock*, Il Saggiatore, 2009, pp. 284-285). Si segnala, inoltre, la partitura musicale di *Complotto di famiglia*, scritta da John Williams, reduce dal successo planetario de *Lo squalo* (1975)

e dalla sua inquietante colonna sonora. Come di consueto, Mario Maldesi scelse per le voci dei personaggi, attori di teatro di altissimo profilo professionale. La protagonista femminile principale, Barbara Harris, che interpreta il ruolo di madame Blanche Tyler, è stata doppiata da Livia Giampalmo, moglie Giancarlo Giannini e più tardi doppiatrice di Shelly Duval in *Shining* (1980). William Devane, invece, che interpreta il cattivo Arthur Adamson, venne doppiato da Luigi Vannucchi, una delle voci più belle che Maldesi abbia mai avuto a disposizione.

*ALIEN* (ID., col., USA, 117', 1979) di Ridley Scott. Rapporto d'aspetto: 2.35:1



John Hurt in una scena di *Alien* (1979)

Capostipite di una fortunatissima serie di fantascienza cinematografica, *Alien* (1979) diede conferma del talento di Ridley Scott, qui al debutto in una mega produzione hollywoodiana: il film, costato 11 milioni di dollari, ne incassò 184. Debitore di molte atmosfere, soprattutto scenografiche, di *2001: Odissea nello spazio* (1968) di Kubrick e di *Guerre stellari* (1977) di Lucas, la pellicola ha saputo affascinare gli spettatori grazie alle originalissime sculture del geniale artista svizzero Hans Ruedi Giger, al quale si deve la creazione della creatura di *Alien*: la sua collaborazione con l'effettista italiano Carlo Rambaldi, permise al film di vincere un premio Oscar nel 1979 per i migliori effetti speciali. Molto vicino alle atmosfere horror, soprattutto nella seconda parte, la pellicola ha il pregio di lavorare sulle paure ataviche e profonde degli spettatori.

Il film segna l'ennesima collaborazione tra Mario Maldesi e Roberto De Leonardis. Una delle voci più particolari del film è quella dell'astronave "Mother", che il traduttore italiano ha volutamente lasciato con il termine in lingua inglese. La voce di questo strano e irritante personaggio del film è stata affidata a Benita Martini, che molti ricorderanno per la voce prestata alla strega cattiva di

*Biancaneve e i sette nani* (1937), nell'edizione che venne distribuita nelle sale italiane nel 1972. Nel film, inoltre, sono presenti alcune delle voci che avevano già lavorato con Malesdi per l'edizione italiana di *Guerre stellari*. Stefano Satta Flores, ad esempio, presta la voce a Tom Skerritt, che interpreta il ruolo del capitano A. Dallas. Mentre Rodolfo Traversa recita la versione italiana del perfido e ambiguo Ash, personaggio impersonato dall'attore inglese Ian Holm.

***L'IMPERO COLPISCE ANCORA*** (*THE EMPIRE STRIKES BACK*, col., USA, 129', 1980) di Irvin Kershner. Rapporto d'aspetto: 2.35:1



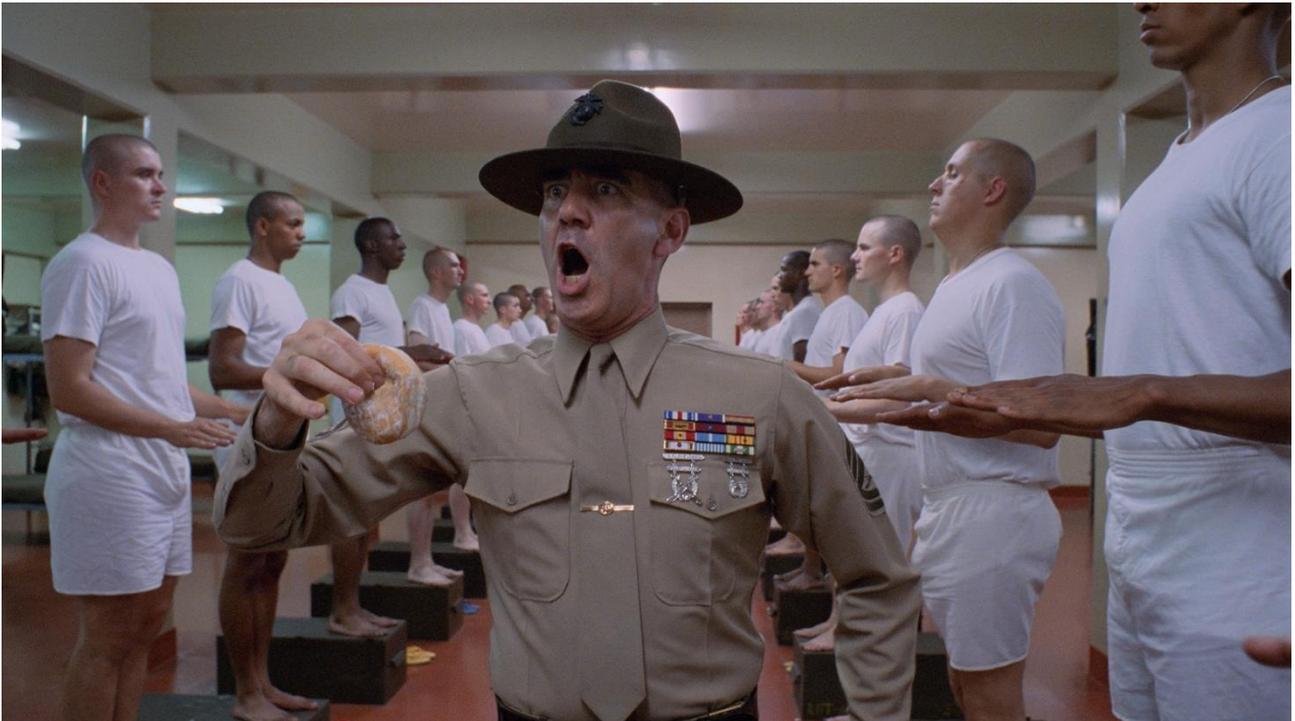
La battaglia sul pianeta ghiacciato Hoth in ***L'impero colpisce ancora*** (1980)

Secondo capitolo della trilogia classica, *L'impero colpisce ancora* uscì nelle sale a distanza di tre anni dall'enorme successo mondiale di *Guerre stellari* (1977). George Lucas, divenuto improvvisamente miliardario e oberato dai gravosi impegni scaturiti dall'impero economico creato con il successo del primo film della serie, scelse di non dirigere il film e di fare il produttore. La regia venne affidata a Irvin Kershner, uno dei professori di cinema della University of Southern California, dove George Lucas si era laureato. La trama si snoda seguendo il principio del montaggio alternato, alla Griffith, mantenendo due linee narrative parallele e indipendenti, che confluiscono nel celebre finale, dove Luke scoprirà l'identità di Darth Fener. La prima parte del film, ambientata sul pianeta Hoth, venne girato in Norvegia durante un inverno durissimo, flagellato da copiose nevicate, che raggiunsero la decina di metri di neve. Le altre scene, invece, vennero girate a Londra, negli stessi studi dove Kubrick stava girando *Shining* (1980): molti tecnici inglesi compaiono nei titoli di testa di entrambi i film. Il tocco autoriale di Kershner si nota soprattutto per aver donato al film diverse scene in cui lo humor emerge in maniera inaspettata.

Anche in questo caso, l'edizione italiana è stata affidata alla coppia Malesdi-De Leonardis, voluti fortemente dalla Fox, grazie al meritevole lavoro realizzato con il precedente *Guerre stellari* (1977). Ovviamente, ritroveremo le stesse voci del precedente film. Massimo Foschi per Darth Fener,

Stefano Satta Flores per Ian Solo, Claudio Capone per Luke Skywalker e Ottavia Piccolo per la principessa Leila. La voce nuova più importante è senza dubbio quella del personaggio di Yoda, interpretato da Franz Oz nella versione originale. In questo caso Maldesi si affidò a un attore diplomato all'Accademia Nazionale di arte drammatica di Roma, Silvio Spaccesi, che seppe donare al personaggio uno spessore e una simpatia ancora oggi molto evidenti.

**FULL METAL JACKET** (*ID.*, col., USA, 116', 1987) di Stanley Kubrick. Rapporto d'aspetto: 1.78:1



Roland Lee Ermey in una scena del film **Full Metal Jacket** (1987)

Dodicesimo lungometraggio di Kubrick, *Full Metal Jacket* (1987) è l'ennesimo capolavoro del maestro statunitense. Diviso in due distinte parti, il film si cimenta con i temi dell'antimilitarismo. Nella prima parte della pellicola, la più originale, il racconto si concentra sull'addestramento delle reclute in vista della loro spedizione in Vietnam. Protagonista assoluto di questo momento narrativo è senza dubbio il personaggio del sergente Hartman, impersonato da un vero militare dell'esercito statunitense, Roland Lee Ermey, che era stato pilota di elicottero in *Apocalypse Now* (1979) di Francis Ford Coppola nella celeberrima scena dell'assalto al villaggio vietnamita sulle note della *Cavalcata delle valchirie* di Richard Wagner. La seconda parte del film, invece, si svolge durante uno degli eventi più importanti della storia della guerra in Vietnam, la cosiddetta "offensiva del Têt". Per la traduzione e l'adattamento dei dialoghi, Maldesi, come sempre avvenuto con i film di Kubrick, si affidò all'ottimo lavoro di Riccardo Aragno, ad eccezione di una piccola scena nel finale del film, quella della marcia dei soldati che cantano la canzone di Topolino. In questo caso, infatti, venne chiamato Roberto De Leonardis, abilissimo nel tradurre e adattare le canzoni dei film

Disney. Purtroppo nella copia che verrà proposta per questo ciclo, questa scena risulterà essere diversa rispetto a quella distribuita nelle sale italiane. È stata, infatti, manipolata da Jan Harlan, il cognato di Kubrick, che ha voluto eliminare la traccia audio italiana, sostituendola con quella inglese. La parte del sergente Hartman, venne affidata all'attore e cantante Eros Pagni, scelto appositamente da Maldesi per le sue doti canore, necessarie per tenere i ritmi massacranti imposti dalla imponente voce, sempre altissima, tenuta da Ermei nella versione originale di *Full Metal Jacket*.

**LA TIGRE E IL DRAGONE** (臥虎藏龍, col. Cina-Hong Kong-Taiwan, 115', 2000) di Ang Lee.

Rapporto d'aspetto: 2.35:1



Chow Yun-fat in una scena de *La tigre e il dragone* (2000)

La tigre e il dragone ha segnato in grande stile il ritorno del genere di arti marziali orientali, divenuto celebre anche in occidente con le pellicole di Bruce Lee, ma ormai caduto nell'oblio dopo i fasti degli anni Settanta. Il regista taiwanese Ang Lee è riuscito in una operazione nostalgica, piena di combattimenti e incentrata su una struggente storia d'amore, tra un maestro di spade e la sua allieva. *La tigre e il dragone* ha avuto un notevole successo negli USA, con un incasso di 128 milioni di dollari, diventando il film straniero di maggior introito della storia. Il film e il suo trionfo al botteghino, spinsero Quentin Tarantino, l'anno successivo, a perorare la causa della distribuzione negli Stati Uniti di un altro film orientale dello stesso genere, girato dal più rappresentativo regista cinese contemporaneo, Zhang Yimou, autore di *Hero* (2002).

Il film è anche l'ultimo adattamento della carriera di Mario Maldesi, che per la prima volta si cimenta con una lingua orientale. L'adattamento dei dialoghi è stato affidato alla figlia del direttore del doppiaggio Valentina Cidda Maldesi, che aveva già collaborato con il padre, come suo assistente, in decine di film. La voce del protagonista del film Chow Yun-fat, che interpreta il ruolo del maestro Li Mu Bai, è stata affidata a Luca Biagini, un navigato attore di teatro, che negli ultimi

anni si è dedicato soprattutto al doppiaggio cinematografico. La sua voce è legata all'attore John Malkovich, ma ha avuto l'onore di interpretare Quentin Tarantino, nella sua opera prima *Le iene* (1992). Per quanto riguarda le voci femminili, si segnala Ludovica Modugno a cui Maldesi ha affidato il compito di recitare il malvagio e perfido personaggio di "Volpe di grazia", interpretato da Cheng Pei-Pei. L'attrice italiana nel 1970 aveva prestato la voce a Ali MacGraw, la protagonista femminile della tragica storia d'amore raccontata in *Love Story* (1970) di Arthur Hiller.